

Spettacoli

TV. Bongiorno confinato nella rete minore? «Solo alle mie condizioni»

E dopo Bonolis sfugge a Raiuno anche «Beato fra le donne»



Che abbia preso e no 12 miliardi di cui si è parlato, Paolo Bonolis non è certo stato conquistato dai begli occhi della Fininvest. E oltre ai soldi, ci sono le gratificazioni. Principalmente quella di essere chiamato a Canale 5 a sostituire l'insostituibile Bongiorno nella postazione preziosa della «Ruota della fortuna» (che passerà su Rete 4), andando contro il «Luna park» di Raiuno al quale ha lavorato fino a ieri, anzi fino a oggi. Ma al cuore non si commuove ed ecco perché il giornalista è tornato alla casa madre portandosi dietro il bagaglio della notorietà e professionalità acquisite in Rai. Di ieri la notizia che Mediaset ha comprato anche (dalla società australiana Grundy) il format del programma «Beato fra le donne» (che andrà anch'esso a Raiuno). Ci sarebbe soltanto da tenerne conto, trattandosi di uno dei più brutti programmi della stagione, se non fosse anche il segno di un inaspettato della concorrenza all'insegna della clonazione. Roba che serve solo a peggiorare la tv.



Mike Bongiorno, in alto Paolo Bonolis

Leonardo Candamo

Mike «pensionato» d'oro a Retequattro

Bongiorno condurrà insieme a Massimo Lopez *Viva Napoli*, gara canora in onda da giovedì su Canale 5. Intanto, a proposito del suo possibile spostamento su Rete 4, pone due condizioni: stabilire un budget adeguato e decidere il resto del cast per valorizzare l'intera rete. Mike annuncia anche che tornerebbe volentieri alla Rai nel 1999, un anno prima della pensione. Bonolis al posto della *Ruota della fortuna* su Canale 5.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Grande Mike! Entra nella sala della conferenza stampa insieme a Massimo Lopez, lo fa sedere come un ospite, poi comincia a parlare, interrompendosi ogni tanto solo per prendere fiato e, dopo un'ora di soliloquio, guarda l'orologio, si meraviglia e dice che è tardi. Nel frattempo però ha detto di tutto: a proposito di *Viva Napoli* che comincia giovedì, poi del suo possibile passaggio su Rete 4, del futuro della tv e dei figli ormai grandi che gli danno tante soddisfazioni e vorrebbero spingerlo a creare una casa di produzione. E come niente, tutta lì anche l'annuncio che, nell'anno 99 volentieri tornerà in Rai. E perché poi nel 99? Perché ha deciso di andare in pensione a fine millennio e un anno prima di andare in pensione, il rientro in Rai sarebbe bello.

Speriamo che qualcuno in Rai prenda Mike in parola. Perché la Fininvest non si può dire che stia valorizzando al massimo l'apporto di questo grande personaggio ormai del tutto catodico. Mediaset ha già annunciato tramite i direttori di rete che Bongiorno lascerà a Bonolis il suo spazio su Canale 5 per trasmettere sulla rete minore. Lui invece, pur dichiarandosi orgoglioso dell'incarico di sollevare una rete minore, pone ancora delle condizioni. «Non c'è niente di stabilito», afferma convinto. «Anzitutto voglio capire quale sarà l'investimento e poi quante saranno le star disposte a costituire il cast della rete. Perché Rete 4 è la metà di Italia 1 e Italia 1 è la metà di Canale 5. Più avanti Mike è ancora più preciso: «Sono disposto ad accettare, se i soldi sono gli stessi». Se no passerà direttamente alla Rai? «Se no, resto a Canale 5».

Ma in realtà i giochi sono fatti. Al monumento Bongiorno si potrà anche sacrificare qualche soldo in più, ma è chiaro che il suo spostamento non è una promozione. Giovanilmente Mike si dice contento di questa nuova avventura e di qualche sperimentazione che gli sarebbe così consentita. Per esempio un nuovo programma serale di musica e di quiz, nonché la creazione in vitro di una nuova valletta. La loquace Antonella Elia infatti se ne va per la sua strada, inseguendo il sogno di una commedia musicale.

E Massimo Lopez? Il bravissimo attore stava accanto a Bongiorno muto ed estatico. Nel programma *Viva Napoli*, che è quanto storicamente e televisivamente sopravvive al festival della canzo-

ne partenopea, dovrebbe essere socio alla pari di Mike. Invece lui spiritosamente dice: «Il mio debutto nel Trio è stato con un'imitazione di Bongiorno. Lì è iniziata la mia carriera, questa magari sarà la fine. Io tendo ad adeguarmi alle situazioni e qui vorrei essere l'ombra di Mike, la sua valletta. Quel che conta nello spettacolo è la legge dello spiazzamento: anche rimanendo multi si può dare qualcosa. Del resto sono napoletano di origine. Ascolterò per tutte le puntate, imparerò e nell'ultima canterò».

In gara quest'anno 16 singoli o gruppi, alcuni grandissimi, altri resuscitati, altri semiconosciuti. Tra i mitici ci sarà Adamo, tra i recuperati Manuela Villa, la figlia del grande Claudio, tra gli inutili Gigi Sabani. E poi New Trolls, Ricchi e poveri, Mario Merola e un gruppo chiamato Napoli 4 di cui fanno parte perfino Nunzio Gallo e Wess. La scelta degli autori infatti è stata quella di mischiare le carte tra napoletani veraci e resto del mondo. Il tutto diretto musicalmente dal maestro Peppe Vessicchio e televisivamente da Mario Bianchi, il regista di tutti i programmi di Mike. Quello che, presumibilmente, seguirà la sorte del conduttore su Rete 4, con la *Ruota della fortuna*, *Bravo bravissimo* e tutti gli altri titoli (e sponsor) che Mike ha incorporato. «Sono un venditore», ha ripetuto Bongiorno, «il soprannome di Mister prosciutto mi ha permesso di essere in Rai, dove succedono cose come quella capitata a Baudo perché i rapporti con gli sponsor non sono chiari come da noi. Comunque di Pippo non posso dire niente perché non so niente».

LA TV DI VAIME



Zapping! Fregene

D I SOLITO QUESTA rubrica, al martedì, rende conto dei programmi trasmessi alla domenica: la sfasatura di un giorno è normale per quei settori che non vivono d'attualità né si giovano di scoop. Non ci sono «esclusive» quando si parla di tv, anche se, per evitare la routine, c'è qualcuno che, stremato dalla ripetitività, va a scovare trasmissioni eccentriche per contenuto o collocazione magari solo per questi presi in considerazione, come per una specie di rivolta di quanti sono esausti di parlare di *Luna Park* o *La ruota di Mike*, dei contenitori uguali tra loro e simili ai propri conduttori. La domenica poi è, fra i giorni della settimana, il più colpito dalla abitudine, dalla monotonia della programmazione coi suoi appuntamenti sportivi o di intrattenimento familiare mirati ad un pubblico del quale si pretende di conoscere abitudini e estrazione («La gente», ragionano i palinsestisti, «nei giorni di festa si alza più tardi, rimane in casa al pomeriggio trattenuta da interessi sportivi o sonnolenza da cibo, si ricompatta alla sera davanti al videofocolare per delle proposte molto ma molto popolari»). Sarà vero? Ho cercato di controllare su me stesso se queste previsioni tecniche possono venir confermate. Di questo esperimento vorrei dar conto oggi. Mi sono alzato, come penso abbia fatto la maggioranza degli utenti-cittadini, verso le nove, quando la tv puntata su di noi sparava cartoni e affini (Raiuno, Raidue, Italia 1, Tiro) ero un bersaglio indiretto per quei programmi. Avei ceduto per stanchezza alla scelta del più piccino che, la domenica, hanno libertà di telecomando in quegli orari? Non è stato così, ma potrei aver rappresentato un'eccezione (su Rete 4 c'era un concerto di musiche di Bela Bartók: roba da single musicomani che ho per un attimo invidiato e dei quali vorrei la polaroid).

F UORI PIOVEVA e probabilmente molti, per reazione, si saranno sintonizzati verso mezzogiorno su *Linea verde* (Raiuno) se non altro per vedere se pioveva anche lì: l'alternativa era *Mezzogiorno in famiglia* (Raidue), dove si finge vivacità ad uso di nuclei familiari inventati, o lo specialistico programma-Hit parade di Canale 5 dedicato ai dischi di successo e animato da Gerry Scotti; l'altro ieri l'ospite vip era Massimo Di Cataldo che, comunicando l'ufficio stampa, «ha conquistato le ragazze». Non essendo tale, mi sono sentito sciolto.

E, ecco il momento depistante per i rilevamenti statistici, sono uscito di casa come chissà quanti altri spericolati: all'Auditel restavano in ostaggio dei miei contemporanei reumatici o pessimisti. Il sole andava e veniva, mentre i televisori trasmettevano (per gli altri) gli «eventi di Mara e Lorella, assembramenti di star catodiche di musica leggera e cazzeg-gio, a volte irritanti e spesso prevedibili. Di fronte al mare, prendendo di un vento favorevole, degli aquilonisti cercavano di riscalfare (come noi) la loro quotidianità settimanale con degli exploit di fantasia festiva: nessun Auditel li (ci) rilevava. Nessun rimorso per quello che mi perdevi. Il campionato di calcio si esauriva in un'ultima giornata inutile ed era questo l'avvenimento più eclatante. Il resto non valeva, credo, le cabrate degli aquiloni nel cielo di Fregene (un mare facilmente raggiungibile: è come spingere un tasto del telecomando). Quello ho visto, invece della tv. Una volta alla settimana dovremmo farlo tutti di andare al mare o comunque lontano dalla televisione. [Enrico Valme]

MUSICA. Anche la De Sio al settimo anno del «Premio Recanati»

Il canto di Teresa per Chernobyl

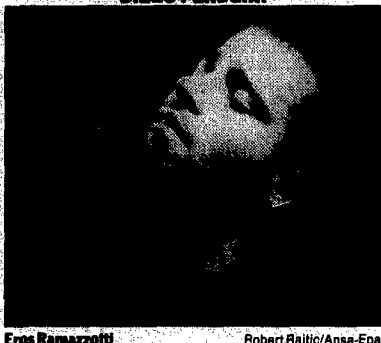
Da Claudio Baglioni in duetto con Luis Bacalov (premio Oscar per le musiche del *Postino*), a Teresa De Sio che, accompagnata da un chitarrista elettrico, recita una poesia per le «vedove dei liquidatori» di Chernobyl; dalle archaiche polifonie sarde dei Tenores Di Bitti, al nuovo rock italiano sfilato in piazza (malgrado la pioggia). Come sempre, musica d'autore a 360 gradi al Premio Recanati, arrivato quest'anno alla sua settima edizione.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

fago di cemento il reattore nucleare di Chernobyl, e che oggi sono quasi tutti morti per le radiazioni. Altra occasione «particolare» è stata la lunga (forse troppo lunga) sfilata di chitarre nella seconda serata della rassegna, con un duetto fra Michele Ascolese e Beppe Formaroli, e un insolito terzetto di chitarristi rock come Franco Mussida, Maurizio Solieri e Dodi Battaglia: il tutto coronato, la sera successiva, dall'arrivo del grande Baden Powell, maestro della chitarra brasiliana e della bossa nova. Riassumere tutto il programma è impossibile, ma per far comprendere il senso e la filosofia di questa rassegna ormai «sorella» del Premio Tenco, basti dire che sullo stesso palco sono sfilate le polifonie vocali sarde dei Tenores di Bitti, che hanno fatto innamorare anche il compianto Frank Zappa e che all'estero ci invidiano anche se qui sono quasi degli sconosciuti, e il reggae del Pitura Freska o degli Africa Unite, il rock ruspante di Daniele Sepe. Molto «nuovo rock»: in piazza, novità di quest'anno, sfidando la pioggia si sono esibite alcune band selezionate da *Musical*, come Mau Mau, Blindobarra, La Crus, Andrea Chimenti, Prozac +, Banda Bardot. In teatro,

si sono ascoltati gli Estra, la catinese Carmen Consoli, e la bolognese Grazia Verasani, capelli arancioni e vissuto intenso: l'anno scorso era tra i vincitori del Premio, quest'anno è tornata con il suo primo cd, *Nata mai*, la sua bella voce aspra e profonda, e dichiarazioni polemiche sulla chiusura dell'establishment musicale nei confronti delle donne che non sono ragazze, alla Pausini e non hanno voci «omologate». Va però detto che i talenti determinati come il suo tra i vincitori di questi sette anni non se ne sono visti molti. Neanche tra gli otto di quest'anno: Paolo Besagno e Giovanni Canterini di S. Olcese, Luigi Ciombriello, Aldo Giavito, Joko Vocale Concorde, Maffei Spritz Band, Plastica Drastica, Tomaso Romani, Tascas & Donati, i Joko Vocale, con le loro commistioni di jazz e musica contemporanea, si sono aggiudicati il premio della critica; ma il referendum tra gli spettatori ha dato la vittoria alla Spritz Band che si è presentata con una canzone ispirata alla dittatura in Cile (*Valparaiso 10-9-73*) che dal punto di vista del linguaggio musicale era un po' troppo somigliante allo stile di De André, un modello talmente ingombrante da lasciare ben poco spazio ad altra ispirazione.

«Dove c'è musica» c'è Eros. Produttore per la prima volta



Eros Ramazzotti

Robert Raitici/Ansa-Epa

MILANO. Eros libero. Senza più condizionamenti ed equivoci, finalmente rilassato. E presto anche padre, come ha annunciato ieri dopo il concerto milanese. Eros Ramazzotti si è messo in proprio: come mai? «Da tempo non ero più soddisfatto della gestione della mia casa discografica: proponevano un'immagine che non era la mia, venivo dipinto come una star arrogante e problematica. E invece, io sono proprio il contrario: una persona normalissima che nella vita è partita dal niente. Il momento di rottura è stato nel 1994, durante il tour in Sudafrica, dove mi sono sentito veramente da solo e allo sbando mentre in Italia si diffondevano notizie false su certi miei presunti atteggiamenti da divo. Erano tutte storie, eppure nessuno mi ha difeso né protetto. E anche la gestione finanziaria delle mie entrate non mi piaceva. Allora al rinnovo del contratto ho deciso di fare tutto da me,

con più responsabilità ma anche maggior controllo sulla mia carriera», spiega Ramazzotti. Il primo risultato concreto di questa svolta è l'album che esce oggi, *Dove c'è musica*. Un disco ricco e lussuoso, suonato da musicisti americani (Vinnie Colaiuta, Lenny Castro, Michael Landau e altri) e, quindi, dal forte taglio internazionale. Al fianco di Eros sono rimasti il paroliere Adelfo Cogliati e l'arrangiatore Celso Valli, sorta di ponte sospeso tra passato e futuro. Produce lo stesso Eros. Per la prima volta. «Garantisco di mio pugno per ogni singola nota: in questo album c'è davvero tutto me stesso. Il primo riflesso della libertà raggiunta è la varietà musicale che anima le canzoni: un tempo non avrei potuto. Oggi sono felice di aver tirato fuori un lavoro così». Non si spaventino, comunque, i vecchi fans di Ramazzotti: il loro idolo non ha radicalmente mutato rotta, semplicemente ha affinato la propria scrittura e si è tolto qualche sfizio. *Dove c'è musica* conferma la vena melodica mediterranea di Eros, che si distende ampia un po' dovunque, dal singolo-tormentone *Più bella cosa* a ballate ariose come *L'aurora*, *Io amerò* e la battistiana *Quasi amore*.

Lei però parla il linguaggio di certo soul-pop all'americana. *Questo immenso show* mescola un ritornello anni Sessanta a modernissimi campionamenti, *L'uragano Meri* ha addirittura un incedere country, mentre *Yo sin ti* scherza fra salsa e mambo, con evidenti strizzatine d'occhio al mercato sudamericano. Un lavoro ipercurato e orecchiabile, il cui video, un solo giorno dopo l'uscita, ha già sbancato l'auditel. «Ma in realtà il successo mi importa fino a un certo punto: nello scrivere questo disco non ho pensato a quanto avrei venduto e cose del genere. Puntare solo al successo è roba da spararsi. Ho voluto dare spazio alla spontaneità e realizzare un prodotto professionale e ispirato. E per cui non si è badato a spese, tanto che fra tutto siamo andati ben oltre i due miliardi».

La strategia promozionale non prevede megaconferenze stampa e presentazioni in pompa magna: soltanto una manciata di concerti nelle principali piazze del mondo: Amburgo, Stoccolma, Madrid, Città del Messico e San Paolo del Brasile. «Ho voluto evitare le situazioni da star, anche per far capire subito questo nuovo corso. Ma, soprattutto, perché questo è un disco molto suonato, diretto e d'impatto, che merita di essere ascoltato e basta». Il debutto sarà il 10 settembre a Codroipo, cui seguiranno serate a Genova (12), Torino (22), Roma (24), Napoli (26), Milano (29) e Bologna (12 ottobre). Poi toccherà a Europa, Sudafrica, Stati Uniti, Oriente e Australia.